



Il martire Gennaro, vescovo di Benevento, decapitato a Pozzuoli nel 305 è stato nel corso dei secoli celebrato da artisti e artigiani
Le critiche di Montesquieu per il cattivo gusto e la sorpresa di De Sade per «una delle più grandi meraviglie che abbia inventato la superstizione»

Culto, arte e grazie ricevute per il Santo

In un divertente film di vent'anni fa, «Operazione San Gennaro», Dino Risi racconta di una banda internazionale che con un piano alla Riffi vuole impadronirsi del tesoro del patrono napoletano: due criminali americani, esperti in furti di preziosi, contattano la malavita locale, incontrando non poche resistenze: il «guappo» Totò (Nino Manfredi) e il «servile» Totò (si lasciano convincere alla complicità e guidano il gruppo in un movimentatissimo percorso nel «venero» di Napoli, la rete fognaria della città e il quartiere del Tribunale. L'avventura si concluderà a lieto fine, perché Dudù, con l'intero bottino, scambia la limousine dell'arcivescovo di Napoli per quella dei banditi e riporta a San Gennaro ciò che più appartiene come un salvataggio della popolazione. L'ultima inquadratura si spinge sulla processione solenne della statua del santo portata a spalla da Dudù e Totò, più passanti di prima ma felici, sollevati dagli scrupoli e osannati da tutti.

Il Museo di New York, nell'ambito della manifestazione «Italy on Stage», generosamente sponsorizzata dalla società Bonifica (Gruppo Iri-Italtel) e curata dal Soprintendente ai Beni Artistici e storici di Napoli, Nicola Spinosa, è accompagnata da un catalogo edito dall'Electa-Napoli, espone quaranta pezzi, tra cui sculture in argento ed elementi di arredo sacro accliti tra i più mirabili e rappresentativi dello stile barocco.

La lavorazione artigianale dei metalli preziosi, delle pietre e degli smalti ebbe un potente impulso già nel Trecento, sotto Carlo d'Angiò che chiamò a corte maestri francesi, catalani, senesi, siciliani, abruzzesi offrendo loro grandi possibilità di lavoro. Nel Medioevo infatti, nella sola via degli Orefici (che conserva ancora la stessa denominazione), in parte, la tradizione) erano più di 350 botteghe di orafi e argentieri, e in ognuna di esse lavorava un intero nucleo familiare. Un ceto vero e proprio che incideva moltissimo sulla vita economica e politica della città. In seguito, i rapporti di dipendenza con la Spagna che importava dall'America Latina enormi quantità di metalli preziosi, fecero sì che questi arrivassero anche a Napoli, per decorare altari e mensole patrie. Chiese e conventi irrobocavano letteralmente di argenti. La prima opera importante, fatta eseguire dagli Angioini, è un capolavoro di oreficeria francese, ed è proprio il busto reliquiario di San Gennaro, davanti al quale tre volte l'anno, in maggio e in settembre, si ripete da secoli il miracolo della liquefazione: il primo ricco e grande miracolo risale al 1389. Fu molti anni prima, nel 1305, che Carlo II d'Angiò - dopo aver fatto costruire il Duomo - incaricò gli argentieri di corte (Jacques Gedefer, Guillaume de Verdelais e Millet d'Auxerre) di modellare un busto d'argento e patinarlo in oro: gli «aurifabri» ebbero invece forgiato in oro il reliquiario che custodisce il cranio del santo e l'ampolla col sangue coagulato. L'opera fu una novità, in ambito gotico-angioino, per il pregevole mo-

Nella splendida cappella barocca del Tesoro costruita nel Duomo all'inizio del XVII secolo come complemento del voto fatto dai napoletani sul finire della terribile peste del 1526-29 conservati doni di popolo e della nobiltà napoletana per ringraziarsi i favori del Santo. Solenni

processioni con la statua portata a spalla da un'intera città che vive come proprio il miracolo e non accetta il declinamento a Santo di «serie B». Nel film di Risi «Operazione S. Gennaro» con Totò e Manfredi il mitico tesoro ritorna al suo posto e trionfano il rispetto e la tradizione.

ELA CAROLI

dellato che, nelle rughe del volto giovanile tormentato dal martirio e nei riccioli della capigliatura, rientra nello stile del più insigni reliquiario francese del Due-Trecento (come riferisce M. Rosaria di Francia in un saggio sull'«oreficeria angioina») quale il busto di S. Martino proveniente da Soudeilles, ora al Louvre. Accanto al busto presto si accumulano preziosissimi calici, pissidi, ostensori, croci, candelabri, arredi e paramenti sacri di eccelsa fattura, che furono conservati degnamente solo più tardi, nella splendida Cappella barocca del Tesoro costruita nel Duomo ai primi del XVII secolo, come complemento del voto fatto dai napoletani sul finire della terribile pestilenza del 1526-29.

che insieme ad opere di Solimena, Ribera, Finelli, Stanzone e altri insigni pittori, raffigurano i miracoli di San Gennaro.

Il pallotto dell'altare maggiore è un altorilievo in argento massiccio, scolpito dal Vianella su disegno del Lazzari, che mostra la traslazione delle reliquie del santo. Eppure tante meraviglie non hanno sempre incontrato l'ammirazione dei visitatori: Montesquieu, nel suo viaggio a Napoli nel 1729 criticò severamente lo stile «barozzo e di cattivo gusto» del barocco napoletano, e in particolare del Duomo, pieno di statue «non di marmo, ma d'argento, di metallo, poche sculture buone, ma le sagrestie sono piene di argenti». Invece il marchese de Sade che era qui nel 1776, rimase stupefatto dalla ricchezza del Tesoro di San Gennaro e della Cappella «che - scrisse - serve da deposito ad una delle più grandi meraviglie che abbia potuto inventare la superstizione cattolica». Descrivendo le statue d'argento, gli arredi e i gioielli del santo con dovizia di particolari, si lascia sfuggire alla fine «Quantum potere famiglie si potrebbero mantenere col denaro di quei gioielli nascosti! L'argenteria e gli ori, in quel tempo, erano a passione quasi maniacale dei nobili napoletani: l'abate Gallani nel 1750 scriveva che essi «trovano grandissimo piacere a conservare ripieni di antiche manufatture d'argento i

loro forzieri, che scrittori o scarabattoli essi chiamano», e perciò il marchese di Sade, invitissimo agli innumerevoli ricevimenti che si davano a corte, restò assai sorpreso dal fatto che nel rifreschi i dolci venissero serviti con posate di stagno. «La ragione è semplice da indovinare - mi disse colui al quale mi rivolsi per farmi spiegare questa piccola scortesia - il re non sarebbe abbastanza ricco per mantenere la nobiltà con cucchiai d'argento? Lo faceva all'inizio. Si contarono cinquecento furbi in un solo ballio». La gag di Totò che si ficca sotto la giacca le posate d'argento era evidentemente una scena consueta anche ai tempi di Ferdinando IV.

E c'è ancora di che farsi venire l'acquolina in bocca ammirando il tesoro del patrono. I grandi busti d'argento sono cinquanta, eseguiti dai più celebri argentieri e scultori barocchi, che venivano portati in processione, nelle feste religiose, per il centro storico. E che dire dei giganteschi candelabri chiamati «Splendori», alti più di tre metri, consistenti ognuno in ben due quintali d'argento, che servivano a illuminare a giorno chiese e palazzi? Altre meraviglie sono il famoso calice di Michele Lofrano, decorato con rubini, brillanti e smeraldi su oro a 21 carati e la raffinatissima croce in argento con miriadi di coralli incastonati, artisticamente importantissimi.

L'oro e l'argento

Il culto del martire Gennaro, vescovo di Benevento, decapitato a Pozzuoli nel 305, che pure è stato qualche tempo fa dal Vaticano declassato al rango di santo «vocale», di serie B, per i napoletani è vivissimo: le famiglie nobili e quelle più abbienti della città, nei secoli, hanno donato ad esso un pillole del mondo gioielli preziosissimi per grazie ricevute: ed ogni ro o vicere che si sia avvicinato sul trono napoletano ha - secondo convenzione - fatto omaggio di ori, argenti e monete al santo per ingraziarlo. Coal l'arte orafa napoletana può vantare un grado di perfezione altissimo e una consolidata tradizione. Lo sta dimostrando adesso un interessante mostra al pubblico americano sul tesoro di San Gennaro allestita al Bro-

Il barocco napoletano

È davvero una chiesa a parte, a croce greca, disegnata da Francesco Grimaldi ma in cui l'opera di Giuliano Fanfango è assai consistente, nel magnifico pavimento a intarsi di marmi trazi, nelle sculture bronzee, nel cancello di bronzo dorato; il sette altari, le 19 statue, le 42 colonne sono sovrastate dagli affreschi del Lanfranco e dei Domenichini, che ha dipinto anche altri quadri della cappella e

popolare, San Gennaro è stato sostituito da altri miti; non vorrei dire una cosa scontata, ma c'è certamente più pubblico osannante la domenica al San Paolo che non al Duomo di Napoli nel giorno consacrato a San Gennaro. Maradona è un mito che ha più forza e più seguito. Le celebrazioni per San Gennaro sono sopravvissute come il Carnevale di Viareggio, col tempo si sono svuotate di senso e restano vive soltanto nella popolazione più anziana. Ho però visitato in passato le due splendide mostre «Civiltà del Settecento» e «Civiltà del Seicento» al Museo di Capodimonte, dedicate sostanzialmente al Barocco napoletano, e ho ammirato gli argenti esposti, provenienti dal Tesoro del santo. Pezzi magnifici, senza dubbio. Trovo soltanto che, per i miei gusti, hanno uno stile troppo sfarzoso, troppo pomposo, in fin dei conti troppo «romano».

Anche l'illuminista Montesquieu, quando venne a Napoli e vide il Tesoro di San Gennaro, si esprime in termini più o meno simili: «Davvero? Non lo ricordavo. Per quanto mi riguarda, delle chiese di Napoli preferisco, per fare un esempio, San Gregorio Armeno, ed è una chiesa barocca, poi alcuni palazzi, anche poco conosciuti, del centro storico, magari nascosti nei vicoli più della straordinaria Spaccanapoli. Diciamo, in fondo che a me non piacciono le cose troppo «ufficiali», ecco, e preferisco altri aspetti, più nascosti e segreti della vostra incredibile, magnifica città». □ B C

Uno scrittore commediografo che nei suoi scritti ha saputo lasciare il polso alla Napoli moderna e alle sue contraddizioni. Luigi Compagnone, emolivo, brillante, irrequieto intellettuale partenopeo.

Napoli-Parigi due scrittori su San Gennaro

L'occasione di questa mostra newyorkese sul Tesoro di San Gennaro mi sembrava quella giusta per sottoporre delle domande che da molto tempo avrei voluto fare. A te latico, lucido osservatore di storie e di uomini, il culto di San Gennaro ha mai ispirato un romanzo, un racconto, una pièce teatrale? E se, come dicevano, Napoli è improntata di teatralità barocca e il culto del patrono ne è una manifestazione, come vedi il legame di San Gennaro con quella che, parafrastrandolo un termine coniato da Sciascia per la sua Sicilia, potremmo chiamare la «napoletanitudine»?

«Scusami se ti do una sola risposta per tutte e due le domande. San Gennaro non è mai stato il mio nume ispiratore ma ho per lui un culto antico che deriva dalla nostra comune emarginazione. Io, infatti, pur non essendo ebreo, nero, omosessuale, singaro, ho l'onore tuttavia di militare nei ranghi marginali della mia città. Gli stessi in cui San Gennaro militò e continua a militare. Riascoliamo all'anno 305, quando il mangiator di cristalli Diocleziano lo condannò «ad bestias» prima, poi alla decapitazione. Di qui la prima identificazione di San Gennaro con la sua città, anch'essa condannata «ad bestias» e poi

decapitata. Saltiamo i secoli e arriviamo ai tempi del Borbone, che nominò San Gennaro «brigadiere generale dell'esercito borbonico» ma poi per punirlo di aver fatto il miracolo dinanzi ai giacobini e ai francesi del generale Champagnon, lo degradò gli togliere il soldo, e lo sostituisce con Sant'Antonio Riabilitato dopo l'Unità, egli viene nuovamente degradato ai giorni nostri, quando lo innalzano (lo abbassano) a padrino dei cosiddetti «parenti di San Gennaro» che, spergiurando nel suo nome, si dividono la città: lotto per lotto. Di lì a poco, nuova degradazione quando egli viene retrocesso ufficialmente a Santo regionale. Per questo suo costante identificarsi con Napoli, San Gennaro ha diritto al nostro culto. Egli è un santo colabrodo lo gli voglio molto bene».

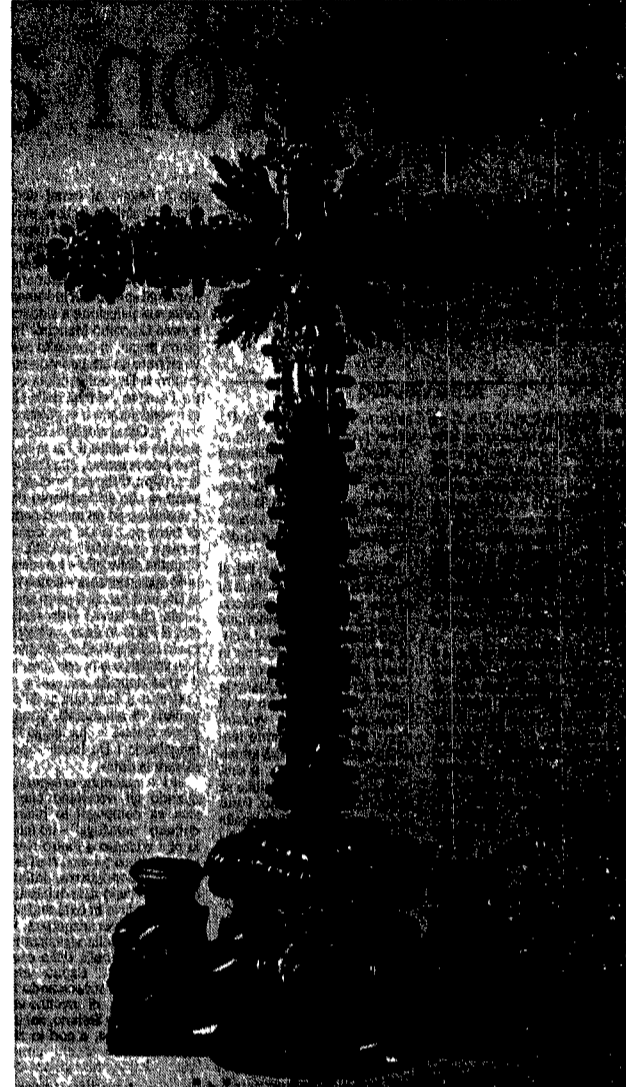
Un altro scrittore intensamente presente nelle vicende e nei luoghi napoletani è Do-

minique Fernandez parigino raffinato e «scandaloso» che nel suo libro più celebre, «Il viaggiatore amoroso» ha mirabilmente raccontato la città partenopea come il «topos» dell'infanzia eterna dell'uomo.

Un suo predecessore, Alexandre Dumas, ha già descritto nel romanzo «Il curriculum» il miracolo di San Gennaro con la ricchezza di particolari e la vivacità del turista appassionato. A lei, che non è certamente un osservatore «esterno» ma come turista intellettuale è altrettanto appassionato cosa suggerisce la figura di San Gennaro e il miracolo del sangue liquefatto?



Salvaguardia del centro storico di Sana'a, Yemen



Croce d'altare, 1707

Ingegneria per la tutela del patrimonio artistico

Bonifica, Castella, Italeco, Italpark, Italter, Sotecnici e Spea sono le principali società di ingegneria del Gruppo Iri-Italtel.

Capofila del comparto è la società Italecna. Questo raggruppamento di società vuol dire 200 miliardi di fatturato nel 1986, con un incremento rispetto all'esercizio precedente del 25%.

Per dare un'idea di cosa significhi un simile valore nel campo dei servizi di ingegneria,

basta tenere presente che se si dovessero tradurre in altrettanti cantieri opere la cui progettazione è dell'ordine dell'importo suddetto, si tratterebbe di investimenti di migliaia di miliardi.

Il raggruppamento guidato da Italecna costituisce in effetti l'unità operativa di ingegneria civile pura con maggior fatturato in Italia e le singole società (figurano ai primi posti delle classifiche redatte dalle riviste specializzate).

Società Bonifica: ingegneria civile per il territorio

La Società Bonifica è una controllata del Gruppo Iri-Italtel che opera nel settore dell'ingegneria civile «pura», cioè delle prestazioni di progettazione e consulenza.

Bonifica è leader in Italia (circa 80 miliardi di lire di giro di affari previsto per il 1987). Grazie alla sua struttura multidisciplinare e all'ulteriore degli strumenti più avanzati, Bonifica è in grado di far fronte a tutte le fasi in cui si articola il piano di sviluppo di un territorio a tal fine può eseguire studi e progetti specifici relativi ad infrastrutture e a strutture insediative e produttive e offrire assistenza e prestazioni tecniche relative a direzione lavori e gestione di commesse.

Bonifica ha dedicato particolare attenzione alla qualità degli interventi di tutela e recupero del patrimonio monumentale, storico e artistico, ai centri storici, al censimento e

monitoraggio per la salvaguardia del Beni culturali ed ambientali, alle banche dati territoriali di settore.

Di grande risonanza i suoi progetti per il recupero del sistema museale archeologico di Roma, della Rocca borboniana di Spoleto, della Reggia di Capodimonte a Napoli, dei centri storici di Matera e Cagliari, come pure i piani per la salvaguardia del patrimonio culturale della Calabria e il progetto per il riassetto dell'area archeologica di Ostia Antica. Di particolare rilievo è il progetto per il recupero del centro storico di Sana'a, frutto della cooperazione bilaterale fra l'Italia e la Repubblica Araba dello Yemen. Sana'a, capitale dello Yemen, possiede uno tra i più significativi ed estesi centri storici del mondo. Esso è interessato peraltro solo in minima parte da interventi di trasformazione e sostituzione edilizia ed è quindi un superstito notevolissimo dell'ur-

nistica islamica.

La Società Bonifica inoltre si qualifica oggi come una delle maggiori organizzazioni europee per le valutazioni di impatto ambientale.

Bonifica ha curato in numerosi paesi di tutto il mondo importanti progetti di sviluppo legati allo sfruttamento ed alla valorizzazione delle risorse naturali e del territorio, come in Etiopia, Gabon, Giordania, Madagascar, Mozambico. Nel continente americano ha lavorato per importanti progetti di sviluppo in Bolivia, Messico, Perù e Venezuela.

Negli Stati Uniti, in collaborazione con la Port Authority of New York ed New Jersey, ha completato uno studio per l'insediamento di piccolo e medie industrie nella zona del South Bronx a New York ed ha in corso una serie di joint venture con società omologhe americane per la realizzazione di progetti in paesi terzi.